

COME SARÀ LA CITTÀ DOPO I TEMPI DEL COVID 19?

Ciclo di seminari e interviste

Canale You Tube: **CITERlab_DA_UNIFE** - Playlist: **CITTÀ E COVID-19**
<https://www.youtube.com/channel/UCdjQJPLZGUvPC0JcXF-IF1g/videos>

Organizzazione:

CITERlab Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara

In collaborazione con:

LSFD_Laboratorio di Sintesi Finale in Urbanistica

LAU_Laboratori di Urbanistica

Gruppo di lavoro:

Romeo Farinella (responsabile)

Elena Dorato, Francesco Sbetti, Marco Zaoli

L'iniziativa qui presentata riguarda una serie di interviste e seminari organizzati dal CITERlab del Dipartimento di Architettura di UniFE, anche su sollecitazione degli studenti dei laboratori di urbanistica, con i quali si è iniziato, fin da subito, a riflettere sulle relazioni tra città e pandemia. Sono stati invitati colleghi di diversi paesi nel mondo e i loro punti di vista, oltre a confermarci che il Covid 19 non conosce frontiere, hanno messo in evidenza il problema delle condizioni dell'abitare, che non può avere come presupposto le banali generalizzazioni legate ai nostri stili e luoghi di vita particolari, che spesso ritroviamo pubblicate nella stampa. Le considerazioni che seguono riprendono e sintetizzano questioni emerse in questo dibattito.

Si potrebbe anche affermare che si tratta di una pandemia annunciata, viste le particolari condizioni di vita e di stress che premono sul pianeta. Ecologi ed etologi ci hanno segnalato la ricorrenza storica delle zoonosi nello sviluppo delle epidemie e di come si stia sempre più erodendo il rapporto fisico tra ambiente naturale e insediamenti umani, dovuto anche alla intensa deforestazione del pianeta. L'Ecologa Anna Fano sottolinea come alcune delle regioni più urbanizzate del pianeta e con il più alto tasso di inquinamento dell'aria, siano state tra le più colpite nel mondo mentre il filosofo della scienza Gianluca Bocchi ci ricorda che esiste una ricca letteratura sui rischi che deve affrontare la specie umana e la pandemia viene citata fra quelli più gravi.

La nostra reazione è stata certamente particolare, nella sua cacofonia. Se da un lato vi sono state persone che non smetteremo mai di ringraziare, per il lavoro di contrasto che hanno svolto negli ospedali e nel sostegno delle persone più deboli, spesso lavorando con quel silenzio che, come ci ricorda Camillo Boano, non significa assenza. Dall'altro siamo stati tramortiti da ondate di dichiarazioni dove il gioco era a chi la sparava più grossa, un gioco che ha coinvolto politici e amministratori, *influencer*, cantanti e attori, che ci hanno raccontato dettagliatamente le loro giornate trascorse in casa, sedicenti scienziati e infine gli architetti (quelli alla moda ovviamente) sempre in grado, associando matita e pensiero, di prefigurare il futuro del mondo. Leggendo le ultime rivelazioni di un quotidiano italiano, un tempo ricco di riflessioni profonde, pare che si stia arrivando anche su Marte, con la città sostenibile e anti Covid 19 per una popolazione multiplanetaria. In ogni caso i modelli abitativi, a "bolla" che vengono prospettati per Marte non sono molto diversi da quelli già sperimentati nei paesi del Golfo e propagandati dal "tecno-ecologismo", tanto caro ai promotori immobiliari. È sicuramente emersa una rilevante crisi della capacità di governo, lo si vede anche da come fanno presa tra chi amministra e governa queste "suggestioni" mediatiche. Il Covid 19 è un'emergenza e in Italia in questi anni abbiamo avuto tante emergenze che avrebbero dovuto far "emergere" una cultura della prevenzione e pianificazione. Il "rischio" è ormai un dato strutturale del nostro paese, che sia legato ai terremoti, agli eventi idrogeologici o sanitari ma non siamo mai riusciti a trasformarlo in politiche e pratiche strutturali e preventive.

Come al solito gli eventi si sono rincorsi: non sono stati anticipati, e le risposte a livello regionale, nazionale, europeo e globale sono state frammentarie e spesso contraddittorie. I modelli di *governance* globale sono indubbiamente in crisi da tempo, come del resto ci testimonia il modo con cui si sta gestendo la crisi ambientale del pianeta, alla base anche della pandemia che stiamo vivendo, e i problemi connessi con i cambiamenti climatici in corso.

Ritornando alle città, si tratta di un tema che si declina in maniera diversa nelle città europee o nelle dense megalopoli del sud del mondo. L'aspetto che in Italia è emerso con forza riguarda l'invecchiamento della popolazione ma in molti paesi quello che emerge è il tema della povertà e quindi degli ampi strati di popolazione che vivono in condizioni abitative critiche ma svolgono lavori importanti per il funzionamento della società. Nelle interviste, il tema della "povertà" viene sottolineato con forza dal collega paulistano Valter Caldana, quando ci parla di São Paulo, citando non solo le *favelas* ma anche la città degli "invisibili" ovvero di quella popolazione che non può chiudersi in casa perché non ha casa, situazione ben conosciuta anche in Africa.

Il "distanziamento sociale" non può essere applicato nei quartieri informali dove vivono ormai più di due miliardi di persone e dove nei 60 mq. da qualcuno indicati come soglia minima di abitabilità, caso mai con uno spazio per lo smart working, risiedono nuclei familiari numerosissimi che si turnano per dormire durante la giornata, come ci racconta il geografo senegalese Mouhamadou Diakhate. In questi contesti abitativi la strada è sempre una estensione dello spazio domestico e le relazioni che si stabiliscono tra lo spazio interno della casa e quello esterno sono strettamente intrecciate.

Altro aspetto che emerge riguarda la globalizzazione e il movimento delle persone nel mondo. Il sociologo Julio Echeverria sottolinea come in Ecuador, una città come Guayaquil (la loro "Milano" per intenderci) il virus abbia colpito, in particolare, le fasce povere della popolazione, come del resto negli Stati Uniti, grazie alla trasmissione avvenuta attraverso i "ricchi" e gli occidentali, che l'hanno portato dall'Europa dove era arrivato dalla Cina. Si ripropone il tema della città dei ricchi e della città dei poveri e la prima senza la seconda non vive, perché è da lì che arrivano le signore che puliscono le case, mentre i figli o i mariti svolgono i lavori di manutenzione e sicurezza. In Brasile, il virus è arrivato da una ricca signora che è tornata dall'Europa infettata e lo ha trasmesso alla sua signora delle pulizie, senza avvertirla preventivamente, che poi lo ha diffuso nella *favela* dove viveva. Questo ci raccontano le cronache di questi giorni.

Se in queste settimane sulla stampa italiana sono apparse proposte urbanistiche e architettoniche discutibili, seppur mediaticamente efficaci (perlomeno per chi le ha proposte), quello che non è emerso, e non emerge, è il ricco lavoro che da anni viene svolto nelle università italiane e internazionali su temi importanti per tutti: città circolari, città attive, città resilienti, lotta al consumo di suolo, città e salute, mobilità dolce, abitare sociale. Si tratta di aspetti che non possono non intrecciarsi con le riflessioni e le soluzioni che si intendono adottare per l'emergenza in corso. L'enfasi che accompagna la promozione di soluzioni ecologiche per la vita urbana (es. rilancio dei borghi, investimento sulla mobilità dolce, diffusione degli spazi verdi e della natura urbana, ecc.) si fonda su temi che impegnano da decenni chi si occupa di città, in fondo il primo corridoio verde metropolitano lo dobbiamo a F.L.Olmsted, a Boston, e stiamo parlando della metà dell'Ottocento. Il problema di una vita urbana più ecologica, per come viene posto oggi sulla scia dell'emozione e della paura, rischia di essere una sorta di *maquillage* a una città che (nelle sue varie declinazioni planetarie) presenta problemi seri affrontabili solo se ci interroghiamo sui nostri modelli di sviluppo. I temi sono sul tavolo da almeno quarant'anni: accentuazione di povertà e ricchezza anche nel mondo occidentale; ricorso intenso ai combustibili fossili; svuotamento delle "aree interne" e dei borghi, ma anche delle piccole città, private di servizi fondamentali come gli ospedali; priorità alla mobilità privata a scapito del trasporto pubblico e dolce; precarizzazione del lavoro (mascherata per flessibilità), rendendo più difficile per ampi strati di popolazione la gestione di situazioni di emergenza come questa.

Probabilmente dovremmo continuare a lavorare sulle città esistenti cercando di migliorarle per quello che sono e lavorando sui meccanismi che le regolano. La critica sugli effetti delle politiche neoliberiste è ormai ampia e numerosi economisti stanno prendendo posizione. Dovrà riprendere anche la riflessione sui problemi posti dai cambiamenti climatici e sulle disuguaglianze nel mondo, non possiamo pensare di risolvere i problemi posti da questa pandemia se non li inquadrano in una riflessione più ampia, perché ne arriverà un'altra. Le soluzioni prospettate per le nostre città europee che si leggono sulla stampa, per come sono poste, funzionano a condizione che ci si chiuda in una bolla, come nella città marziana sopra descritta, ma non credo sia questo l'obiettivo per cui lavorare nel nostro futuro prossimo.

Esperti coinvolti:

Valter Caldana, architetto-urbanista, Universidade Presbiteriana Mackenzie, São Paulo, Brasile

Julio Echeverria, sociologo-urbano, Universidad Central del Ecuador, Quito, Ecuador

Mouhamadou Diakhate, geografo urbanista, Université Gaston Berger Saint Louis du Sénégal

Camillo Boano, architetto-urbanista, UCL, Bartlett Development Planning Unit, London; Politecnico di Torino

René Kural, architetto, Royal Danish Academy of Fine Arts, School of Architecture, Design and Conservation, Copenhagen

Patrizia Gabellini, architetto-urbanista, Politecnico di Milano

Mar Santamaria, Pablo Martinez, architetti, Studio 300.000 Km/s, Barcellona
Elisa Anna Fano, ecologa, Università di Ferrara, presidente Società Italiana di Ecologia
Michèle Pezzagno, architetto-urbanista, Università di Brescia
Michele Talia, architetto-urbanista, Università di Camerino, presidente Istituto Nazionale di Urbanistica
Aldo Bonomi, sociologo, Università IULM, Milano
Gianluca Bocchi, filosofo della scienza, Università di Bergamo

Altre interviste sono in corso di valutazione.